



ORDINARIATO MILITARE
PER L'ITALIA 1926-2026

Senza Confini

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia



Redazione: Antonio Capano, Giovanni Tanca, Gianluca Pepe - Salita del Grillo, 37 - 00184 RM Telefono 06/469145032 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Leone XIV ai preti: "Il vostro cuore sia aperto a tutto e tutti"

Pubbllichiamo ampi stralci del messaggio che Leone XIV ha inviato ai sacerdoti in occasione della Giornata per la santificazione sacerdotale

* * *

Carissimi fratelli sacerdoti, nel giorno in cui la Chiesa contempla il Cuore trafitto del suo Signore, da cui scaturisce una fonte inesauribile di pace e unità per tutto il genere umano, rivolgo anzitutto a me stesso e a tutti voi le parole che Dio indirizzò al popolo di Israele: «Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2; cfr 1Pt 1,16). Questa chiamata divina attraversa i secoli, risuonando anche oggi con forza per ogni credente e, in modo particolarmente esigente, per noi sacerdoti.

Santità è partecipazione al mistero di Cristo

Dio ci invita a partecipare alla sua stessa santità. Quando ci chiama ad essere santi perché egli è santo, ci indica la via da percorrere: lasciarci plasmare secondo il suo Cuore. E per noi, carissimi fratelli, questa chiamata è particolarmente radicale. Il Signore ha promesso: «Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza» (Ger 3,15). La santità che ci è richiesta è un abbandono fiducioso: lasciarci trasformare dal suo Santo Spirito. Eppure proprio qui emerge il grande paradosso della nostra vita sacerdotale: siamo chiamati a partecipare alla stessa santità di Dio, ma portiamo questo tesoro in vasi di creta (cfr 2Cor 4,7), siamo limitati e imperfetti, spesso segnati da debolezze e stanchezze, talvolta da ferite.

Un cammino di unione

L'unione del nostro cuore con il Cuore di Cristo non è una esperienza riservata a pochi eletti, ma un cammino sacramentale, eucaristico, che si attua nel quotidiano. Carissimi fratelli, nell'Ordinazione siamo stati configurati a Cristo, ma occorre sempre ravvivare in noi il dono della gra-

zia attraverso la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, il servizio umile ai fratelli e alle sorelle. Restiamo uniti a Cristo in tutto: in ciò che facciamo e in ciò che ci accade quotidianamente. Allora la santità, invano cercata con sforzi isolati, si rivelerà per ciò che è: corrispondenza alla grazia che ci previene, ci sostiene, ci trasfigura. Una vita sacerdotale salda e configurata al Cuore di Gesù è segno credibile di unità, di pace e di misericordia. Così, in un tempo segnato da divisioni e paure, possiamo essere costruttori di pace, testimoni della tenerezza del Buon Pastore, che sa radunare chi è disperso e

nella distanza inaccessibile di una perfezione separata, ma in un amore che si dona sino a farsi ferire e che può quindi diventare sorgente di misericordia e di vita. La santità del sacerdote allora può manifestarsi nella vicinanza umile e coraggiosa, nell'essere di tutti e per tutti, tenendo aperta la porta del recinto affinché molti possano entrare e trovare pascolo e riposo (cfr Gv 10,9). Per questo, ci è richiesta una relazione con Dio che non ci allontani dagli uomini, ma ci renda prossimi per tutti, che plasmi cuori pazienti, teneri, capaci di vicinanza, di compassione e di ascolto. Così, per mezzo dell'unione del nostro cuore imperfetto con il Cuore

trafitto di Gesù, si realizza il nostro cammino di santità. Non viviamo più noi, ma vive in noi Cristo (cfr Gal 2,20). Una santità così non si vive da soli.

Abbiate cura della fraternità presbiterale: cercatevi, ascoltatevi, sostenetevi. Il sacerdote che si isola, lentamente si spegne; il sacerdote che cammina con i fratelli cresce. Ce lo ricorda ancora Sant'Agostino: «Come non trovarci nelle tenebre? Amando i fratelli. Quale la prova che amiamo i fratelli? Questa: che non rompia-

mo l'unità e osserviamo la carità» (In Epist. Io. ad Parthos II, 3). Carissimi sacerdoti, rinnovate ogni giorno il vostro "eccomi" davanti al Cuore trafitto di Cristo. Consegnatevi totalmente a Lui, affinché possiate amare il suo popolo con lo stesso amore con cui Egli lo ama. Questo amore è caparra e garanzia che nulla di noi sarà perduto, se tutto di noi sarà consegnato e offerto. Affido tutti e ciascuno alla Vergine Maria, Madre dei Sacerdoti. Lei, che custodi nel suo cuore il mistero del Figlio, ci insegna a custodire e far battere in noi il Cuore di Cristo, Salvatore del mondo.



curare chi è ferito, e il nostro zelo non è agitazione, ma il traboccare di un amore che «è estasi, è uscita, è dono, è incontro» (Francesco, lettera enciclica Dilexit nos, 28).

Il Cuore di Cristo è il cuore dei santi

La risposta alla vocazione ad essere santi non sta tanto nello sforzo di asceti e perfezione, pur necessario, ma nell'adesione fiduciosa all'amore rivelato nel Cuore trafitto di Gesù. L'apostolo Giovanni ci fa contemplare il costato aperto del Crocifisso (cfr Gv 19,34), in cui Dio ci mostra definitivamente come Egli sia santo: non

Radicati in Cristo, la Cei fissa le priorità per la Chiesa italiana

La fede non può più essere data per scontata. Nemmeno tra chi frequenta abitualmente la Chiesa. È la premessa – netta, senza attenuanti – da cui la Conferenza episcopale italiana fa partire *Radicati e costruiti in Cristo*, il documento approvato dall'Assemblea generale dei vescovi italiani come strumento operativo per tradurre nelle comunità i contenuti del Cammino sinodale. Quattro linee di orientamento, volutamente sintetiche: riportare al centro il dono della fede, puntare sulla vita comunitaria, dare impulso alla corresponsabili-

quanto appreso e vissuto nell'itinerario di iniziazione cristiana", scrivono i vescovi. Il testo chiede di creare "contesti ospitali di ascolto e di narrazione adulta della fede", plasmati dal Vangelo e attenti alle dinamiche esistenziali odierne. Le celebrazioni liturgiche devono essere "significative, attrattive e accessibili": anche la liturgia, sottolineano i vescovi, è fede in atto e non può restare separata dalla vita delle comunità. Strettamente connessa è la questione della carità: il documento avverte contro il rischio di una "separazione" tra impegno caritativo-sociale

"riconfigurazione". Le parrocchie sono chiamate a diventare "comunità di comunità", luoghi di relazioni reali e corresponsabilità diffusa. "In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più – cita il documento dal *Lievito di pace e di speranza* – le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie". Leone XIV stesso ha richiamato: "Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione". La proposta più incisiva riguarda le diocesi: nei prossimi anni le Conferenze episcopali regionali lavoreranno a criteri per valutare "in quali casi è opportuno e prospettico l'accorpamento di diocesi".

Sul fronte della corresponsabilità, il documento apre alla possibilità di nuovi ministeri battesimali affidabili a donne e uomini, alla guida pastorale in équipe e a una revisione delle commissioni episcopali con l'ingresso di non vescovi, trasformate in "Commissioni ecclesiali".

"Andrà ripensato il servizio di guida delle comunità cristiane, a fronte di forme di esercizio dell'autorità ancora monocratiche e clericali", si legge nel testo, con la



tà differenziata, verificare l'adeguatezza delle strutture. Non un bilancio, ma una bussola. Il cambiamento in atto "può rappresentare, però, una sfida per offrire una testimonianza profetica", scrivono i vescovi, riconoscendo che "la trasmissione della fede cristiana oggi non è più un processo normale, che si possa dare per assodato".

Tornare al kerygma, formare gli adulti

Il primo snodo è la fede vissuta, trasmessa e celebrata. Il documento non si limita a registrare un deficit: indica una strada. I presuli ribadiscono la centralità del kerygma richiamando le parole dell'Evangelii gaudium di Papa Francesco – ribadite da Leone XIV – sul primo annuncio come cuore permanente di ogni azione evangelizzatrice. Il testo individua due urgenze concrete. La prima riguarda i giovani: i percorsi di iniziazione cristiana così come sono non reggono più. La seconda, forse più inedita, riguarda gli adulti: il documento parla esplicitamente di "percorsi di primo o di secondo annuncio" per chi incrocia la vita della parrocchia, di itinerari di "ricominciamento" della fede.

"Non si può più contare unicamente su



e vita di fede. Le attività di servizio devono restare "espressione di comunità in cui si vive realmente la fede", non ridursi ad assistenza sganciata dall'appartenenza ecclesiale. Una "cultura individualista", precisa il testo, può insinuarsi persino in chi trova nella presunta ricerca spirituale un modo per sfuggire all'impegno e alla testimonianza nel mondo.

Parrocchie da ripensare, diocesi da accorpate

La seconda e la terza linea toccano la struttura della Chiesa sul territorio, con un linguaggio che non teme la parola

necessità di "garantire la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida". L'ultima linea riguarda le strutture: edifici, immobili, apparati burocratici che rischiano di diventare "zavorra", sottraendo energie all'annuncio. Si chiede di immaginare "modi nuovi di gestire e amministrare le strutture esistenti", affinché non siano mai di ostacolo alla missione. Il documento si chiude con un invito alla verifica periodica: "Avviare processi significativi accettare che il rinnovamento ecclesiale richiede tempo, pazienza, discernimento, conversione e perseveranza".

Medagliere dei Cappellani, memoria di un sacrificio che continua a parlare

Nella solenne cornice della Festa della Repubblica del 2 giugno 2026, tra i reparti schierati e i simboli che raccontano la storia della Nazione, ha ricevuto gli onori anche il medagliere dei Cappellani Militari. Un passaggio che potrebbe apparire silenzioso e discreto rispetto allo splendore delle uniformi e alla precisione dei reparti in armi, ma che custodisce una delle pagine più nobili e commoventi della storia italiana.

Quel medagliere non rappresenta soltanto decorazioni o riconoscimenti, è memoria viva. Ogni medaglia racconta il volto di un sacerdote che ha scelto di condividere fino in fondo la sorte dei militari affidati alle sue cure spirituali; racconta uomini di fede che non hanno cercato privilegi o protezioni, ma hanno accettato di stare accanto ai soldati nelle trincee, nei campi di prigionia, sui mari in tempesta, nei teatri operativi più difficili, spesso fino al sacrificio della propria vita. La figura del Cappellano Militare è stata, nei momenti più drammatici della storia nazionale, una presenza di consolazione e di speranza. Mentre infuriava la battaglia, egli non impugnava armi, ma offriva parole di conforto; non impartiva ordini, ma coraggio; non guidava

all'attacco, ma sosteneva chi era schiacciato dalla paura, dalla sofferenza e dalla morte. La sua missione era quella di ricordare, anche nell'ora più oscura, che nessun uomo perde la propria dignità e che nessuna guerra può cancellare il valore sacro della persona umana.

Molti Cappellani Militari hanno pagato con il sangue questa fedeltà. Alcuni sono caduti sotto il fuoco nemico mentre soccorrevano i feriti; altri hanno condiviso la sorte dei prigionieri; altri ancora hanno consumato la propria esistenza nell'assistenza ai militari colpiti nel cor-

po e nello spirito. Le loro medaglie non celebrano gesti eroici compiuti per la gloria personale, ma testimoniano una carità vissuta fino alle estreme conseguenze.

Per questo il medagliere onorato il 2 giugno

deltà, il dovere, la solidarietà, la compassione, la fraternità.

I Cappellani Militari hanno incarnato una forma particolare di vicinanza evangelica: essere presenti dove l'uomo soffre, dove teme, dove combatte le sue battaglie esteriori e interiori. La loro missione continua ancora oggi accanto alle donne e agli uomini delle Forze Armate impegnati in Italia e nel mondo. Cambiano i contesti, ma non cambia il compito fondamentale: essere segno della presenza di Dio nelle situazioni più complesse della vita umana.

Mentre il medagliere avanzava lungo Via dei Fori Imperiali, non è stato un transito soltanto di decorazioni appuntate su un drappo, ma storie di dedizione, di fede e di amore per la Patria.

Assieme al medagliere erano presenti sacerdoti Cappellani Militari che anche oggi continuano ad unire il Vangelo al servizio, la preghiera alla condivisione delle fatiche dei militari, la speranza cristiana alla concretezza della vicinanza umana.

La Repubblica ha reso onore a quei nomi e a quelle storie, ma il tributo più autentico resta la memoria riconoscente di quanti continuano a vedere nei Cappellani Militari, uomini che hanno scelto di camminare accanto ai servitori dello Stato, fino a condividere, quando necessario, il loro stesso sacrificio. Per questo il passaggio del medagliere dei Cappellani Militari durante la parata del 2 giugno non è stato soltanto un momento del cerimoniale, ma è stato un richiamo alla coscienza del Paese: la libertà, la pace e le istituzioni democratiche sono state costruite anche grazie al silenzioso eroismo di uomini che, portando la croce sul petto, hanno saputo donare la propria vita per Dio, per la Patria e per i fratelli.

DON CATALDO LETIZIA

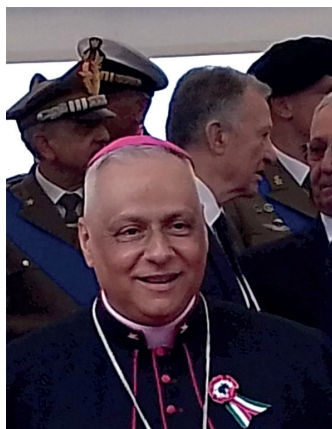
LA TESTIMONIANZA Ripensando alla sfilata del 2 giugno porto nel cuore una sensazione davvero bella. È stata un'esperienza emozionante e, nonostante tante ore trascorse in piedi sembrava che la fatica accumulata a un certo punto, d'un tratto, fosse svanita. Per tutto il tragitto si sentiva il calore della gente: applausi, sorrisi, sguardi di stima e di affetto verso i cappellani militari. E la cosa che mi ha colpito di più è che questo non si percepiva solo nel passaggio tra gli spalti ai fori, ma anche prima e dopo, quando non c'erano microfoni, commenti o telecamere. Ho incrociato tanti sguardi riconoscenti e mi sono chiesto quante persone abbiano ricevuto del bene dai cappellani militari nel corso della loro vita. Forse dietro quegli sguardi c'era il ricordo di una parola, di una presenza, di un aiuto ricevuto in un momento difficile. **(Don Antonio Nicolaci)**

u.s. non è soltanto un cimelio storico, ma piuttosto una lezione per il presente. In un tempo in cui il sacrificio e il servizio rischiano



LA PAROLA DELL'ORDINARIO

A margine della Rivista del 2 giugno, l'Ordinariato Militare è stato intervistato dalla Radio Vaticana (v. canale youtube della nostra diocesi) sostenendo, tra l'altro, in ordine alle due ricorrenze, 80.mo della Repubblica e Centenario della chiesa castrense, quanto in appresso: *"Sono due storie che, come è facile comprendere, si intrecciano, perché gli autori sono stati tanti nella formazione della Repubblica, e tra questi sicuramente c'è stato il contributo di tanti cappellani militari che, per il bene dell'unità, per il bene comune, nell'assistenza al mondo militare hanno spesso donato anche la propria vita"*.



Tenuta l'Assemblea Ordinaria Nazionale del P.A.S.F.A. (2026)

Martedì 19 maggio 2026, in occasione dell'Assemblea Nazionale dell'Associazione per l'Assistenza Spirituale alle Forze Armate, oltre sessanta Volontari si sono ritrovati a Roma presso la Sala Capitolare dell'Ordinariato Militare per l'Italia. L'incontro è stato preceduto dalla Santa Messa nella Chiesa di Santa Caterina da Siena a Magnanapoli, dove i Presidenti di Sezione, Referenti, i delegati, gli Associati insieme al Consiglio Direttivo Nazionale hanno partecipato alla celebrazione presieduta dall'Ordinario Militare, S.E. Rev. ma Mons. Gian Franco Saba, concelebrata dal Vicario Generale, Mons. Sergio Sid- di, e dal segretario

particolare dell'Ordinario, Don Giovanni Tanca. Nelle parole dell'Arcivescovo il richiamo ad essere custodi e testimoni di un'umanità che appartiene a Dio. Sotto questo profilo, ecco che *la vostra presenza come laici è molto importante, perché la missione non è affidata solo ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, ma ad ogni battezzato. Anzi, è prezioso il lavoro che voi portate avanti nei contesti specifici, nelle realtà concrete, testimoniando la cura di Dio soprattutto verso le situazioni di maggior fragilità. E' il senso di appartenere ad una famiglia, che è il mondo della Difesa, di chi ha servito nel mondo della Difesa che viene qui ora, mediante questa associazione, testimoniato come famiglia ecclesiale.*

Che il Signore accompagni davvero i passi del P.A.S.F.A., anche in questo momento significativo di riflessione, di approfondimento, nell'ambito dell'Ordinariato Militare, che viviamo in comunione con tutta la Chiesa, esortati da tutti i pontefici, esortati da Papa Francesco, esortati ora da Papa Leone, a vivere una stagione dedicata alla missione, dedicata all'annuncio, dedicata alla testimonianza, dedicata ad un mondo che ha bisogno di un nuovo umanesimo, di una nuova umanizzazione.

La Santa Messa è stata accompagnata, con la consueta dolcezza, dalla musica e dai canti delle suore Serve dei Cuori Truffiti di Gesù e Maria. Prima della bene-

dizione i volontari hanno recitato la preghiera del P.A.S.F.A. con commossa partecipazione, e Sua Eccellenza ha fatto dono all'Associazione del Crest celebrativo del Centenario dell'Ordinariato Militare, consegnandolo nelle mani della Presidente Nazionale. Dopo la tradiziona-

Patrona, Santa Caterina da Siena, dipinta a mano dall'Associata Elena Maria Camilla, secondo la tecnica dell'acquarello su carta.

Sua Eccellenza, partendo dal messaggio del Santo Padre Leone XIV ha rivolto alle aggregazioni laicali, ha sottolineato aspetti che riguardano il cammino della Chiesa in generale e della Chiesa Ordinariato Militare in particolare.

Il Santo Padre, difatti, attraverso parole cardine quali comunione, unità, missione e servizio, invita le aggregazioni laicali a custodire i propri carismi senza chiudersi in se stesse, vivendo una forte unità per costruire comunione nella Chiesa, mettendo tutte le energie al

servizio dell'evangelizzazione.

Il Pontefice riconosce il grande bene che queste realtà portano alla vita della Chiesa e ricorda che la Fede si vive in comunione e che Cristo si rende presente nella comunità dei credenti riuniti nel suo nome.

Dunque, sottolinea Monsignor Saba, *davvero la vostra missione è molto importante perché consente di incarnare concretamente la vita ecclesiale, di vivere nel cammino ecclesiale nel contesto della realtà.* Come dice il Papa, una grande responsabilità.

L'assemblea si è svolta in un clima di fraternità e collaborazione, confermando ancora una volta il forte senso di appartenenza che anima il P.A.S.F.A. e rafforzando quei valori di servizio, solidarietà e vicinanza spirituale che da sempre costituiscono l'identità dell'Associazione, in un sano confronto e nella più ampia pluralità di idee.

Momenti come questo assumono un significato particolare perché consentono agli Associati di ritrovarsi, rapportarsi, relazionarsi, condividere esperienze, criticità e progettualità future, consolidando lo spirito identitario e la missione del P.A.S.F.A., al fianco dei Cappellani Militari, all'interno della comunità militare. (Pasfa)



le foto di gruppo sono iniziati i lavori assembleari nella Sala Capitolare dell'Ordinariato Militare.

Il nostro Assistente Spirituale, Mons. Sergio Sid- di, invitato dalla Presidente Nazionale, ha rivolto agli Associati il suo personale ringraziamento, per il grande arricchimento che ha ricevuto dall'esperienza sinodale al fianco dell'Associa-



zione, e il suo affettuoso saluto in vista dell'imminente pensionamento.

Per l'occasione abbiamo voluto salutare e manifestare la nostra gratitudine al caro Don Sergio facendo dono di un'opera lignea raffigurante il Cristo in croce realizzata dell'associato Pietro Oliva e di un'altra opera che ritrae la nostra Santa